

dere il credito anche ai miglioramenti agrari, credito che non sarà a fondo perduto, come non è disperso il combustibile che arde nelle viscere della nave, o il lubrificante per cui i cilindri del motore si alternano in un ritmo silenzioso ed operoso?

Per fronteggiare il presente e preparare l'avvenire, favorite la produzione e con essa la ricchezza, piuttosto che ricorrere alla pressione, oramai paralizzante, delle imposte. Voi, come Governo, non dovete fare nè della filosofia nè della filantropia: ma soltanto la giustizia, tenendo presente che il maggior bene pubblico è formato dalla minor somma del dolore dei singoli, e che tra i contribuenti i più pagano balzelli monetizzando gli stenti e le lagrime.

Il benessere e l'agiatazza della campagna, aumentando la potenzialità di acquisto e di consumo dei piccoli proprietari e dei contadini, rendono florido e ricco il bilancio dello Stato e accrescono la prosperità dei commerci e delle manifatture: da ciò l'indissolubile solidarietà degli interessi fra le industrie delle officine e la terra: noi però dobbiamo questa considerare industria madre: le altre o derivate o sussidiarie.

L'Inghilterra ha udito da Lloyd George l'annuncio della politica democratica agraria riformatrice: su questo punto non m'è parso completo e organico il vostro programma.

Noi oggi in Italia possiamo ripetere le parole di Asquith: « ci avviciniamo ad un periodo di mutamenti senza esempio e di nuovi destini del paese: si fa un distacco sempre più profondo fra la ricchezza dei pochi e la povertà dei molti: » ma, come soggiunge Sir George Askwith « qualsiasi movimento non può essere arrestato dalla forza: sarà mitigato da una migliore intesa fra le classi sociali ».

E noi di questa parte della Camera che alla lotta di classe vogliamo sostituire la collaborazione cordiale fra le classi sociali, crediamo di contribuire alla elevazione della prosperità economica chiamando a raccolta operante le forze produttrici del Paese, avvalorate dalla tutela integratrice dello Stato.

Date agli agricoltori il ministero della terra e soprattutto, ascoltate la loro parola, studiate i loro bilanci familiari, riconoscete che quando aspirano a meritarsi col lavoro e col risparmio una casetta ed un campo, vivificando il latifondo deserto, malsano e improduttivo, additano al legislatore un'alta doverosa opera di giustizia e di civiltà.

Non v'ha debolezza maggiore per una Nazione che distruggere la classe dei contadini; e noi, tardando, li vedremo perduti per i nostri campi, sia che si inabissino nei gorgi infidi delle città, sia che discendano nelle miniere del Nord-America.

Bisogna creare correnti di emigrazione dalla città alla campagna, costellando le convalli ed i clivi di case rurali, ed io accolgo con festa la vostra cooperazione, o colleghi socialisti, nella formazione della piccola borghesia di possidenti terrieri, anche perchè, quando avrete con noi concorso ad elevare i contadini a proprietari saranno militi fortissimi delle nostre non delle vostre falangi.

Onorevoli colleghi, è una nuova storia che si inizia: il popolo d'Italia non ismarcirà la via della propria elevazione seguendo la voce del dovere e col lavoro concorde benemeritando della Patria. Del popolo è parte grande, non meno nobile, numericamente maggiore, quello dei campi: non dai servi, ma dai liberi soldati della gleba, adunati alle battaglie eroiche, verrà l'annuncio della vittoria: ma un esercito perchè sia invito deve essere amato: è nel programma di parte nostra spezzare le forze ritardatrici e avvalorare ogni coefficiente di progresso ordinato. Gli atti e le parole non dimostrano che avete i propositi e tutta la fede di Stefano Jacini: è un passo indietro il vostro: voterò contro. (*Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Labriola.

LABRIOLA. Onorevoli colleghi, se il ritiro dell'onorevole Giolitti è stato sorprendente, non è stata meno sorprendente la soluzione che ha avuto la crisi ministeriale, tanto che il paese si è domandato se tutto questo non fosse una mediocre commedia.

Apparentemente l'onorevole Giolitti se ne è andato perchè i radicali lo volevano abbandonare, ma anche senza i radicali l'onorevole Giolitti aveva una maggioranza.

Giudicando dunque secondo le apparenze l'onorevole Giolitti se ne è andato perchè il perduto appoggio dei radicali toglieva al Ministero il suo proprio carattere politico. Da cui come conseguenza che l'onorevole Giolitti giudicasse il momento politico come assolutamente dominato dai radicali. Il dovere dell'onorevole Giolitti, come capo del Governo dimissionario, era di consigliare al capo dello Stato una soluzione che o si appoggiasse ai radicali o li includesse.